



Domenica 13 Dicembre Quinta domenica di Avvento
Vendita di biscotti natalizi a cura del gruppo Cene-Forum

Era facile per Giovanni il Battista rispondere a quanti gli chiedevano la sua identità: "Sì, sono io il Cristo, sono io il Messia atteso". Infatti era grande l'interesse della gente nei suoi confronti. Il suo stile di vita austero, la sua predicazione infuocata, il suo coraggio nel denunciare il comportamento immorale di Erode, il sovrano, fino a subire il carcere. Invece a chi gli domanda: "Sei tu il Cristo, cioè l'unto del Signore, il suo Inviato, oppure sei Elia o il profeta?" risponde con disarmante semplicità: "Io sono voce... solo voce che nemmeno dice parole sue ma dà voce ad antichi annunci del profeta Isaia: "Rendete diritta la via del Signore". E insiste nel dichiarare che vi è un altro, più grande di lui. Giovanni allude al vero Messia, allude a Gesù affermando che viene dopo di lui uno che è prima di lui. *Ritirate in fondo alla chiesa i disegni da far colorare a casa ai vostri bambini. Si trovano anche sui siti della parrocchia e della Diocesi.*

Domenica 20 Dicembre Sesta domenica di Avvento

TRACCE n. 11 Dicembre 2020

Dalla meditazione di don Giussani presente nel 'Primo piano':

«Col Natale è entrata nel mondo una realtà nuova, una nuova Presenza. La certezza diventa oggettiva. La presenza del Verbo non è solo un'apparenza che possa ingannare. [...] E la Misericordia del Padre, la potenza del Padre che genera il Natale; Cristo fra di noi è manifestazione della Sua benevolenza, della Sua carità. [...] Senza l'incarnazione, senza Dio presente nella realtà, la vita sarebbe semplicemente impossibile. [...] Perché sarebbe



impossibile vivere fino in fondo ciò di cui siamo fatti, il rapporto con il Mistero, con il Padre».

Dall'editoriale: «Il Signore opera anche a soffi». Se ci pensiamo bene il Natale è così: un bimbo inerme, venuto al mondo in un angolo sperduto di un provincia marginale. Meno di un soffio, nella storia. Eppure è ciò che l'ha cambiata per sempre. Perché rende possibile viverla. (La diffonde parrocchiale di Tracce è

temporaneamente sospesa; per gli abbonamenti alla rivista riferirsi al sito di CL, link <https://it.clonline.org/tracce/abbonamenti>)

Parrocchia San Carlo alla Ca' Granda

Largo Rapallo, 5 / Via Val Daone – 20162 Milano – Telefono: 02 6430576

Parroco: don Jacques du Plouy, fscb Vice parroco: don David Crespo, fscb

S. Messe feriali con disposizioni di sicurezza: dal lunedì al venerdì alle ore 18.00; sabato alle ore 8.30

S. Messe prefestive e festive con disposizioni di sicurezza e prenotazioni:

Sabato e giorni prefestivi ore 18.00, domeniche e giorni festivi: alle ore 8.30, 10.30, e 19.00

Ufficio: lunedì, martedì, giovedì e venerdì dalle 9.30 alle 12.00

IN QUESTO PARTICOLARE PERIODO RAGGIUNGICI SUI SEGUENTI SOCIAL:

sancarlioallacagrand@gmail.com - sancarlioallacagrand.it - [facebook/sancarlioallacagrand](https://www.facebook.com/sancarlioallacagrand) e Canale Youtube [san carlo alla ca granda](https://www.youtube.com/channel/UC...)

La Parrocchia vive di carità. Puoi accreditare un tuo contributo sul conto intestato alla parrocchia presso il Credito Valtellinese codice IBAN IT7600521601631000000000736

E ora anche su PayPal e Satispay, istruzioni sul sito della parrocchia

il SanCarlino

Parrocchia S. CARLO ALLA CA' GRANDA – Milano

Anno XXIV 13—20 Dicembre 2020 Foglio di informazione parrocchiale N. 38

*Salve, custode del Redentore,
e sposo della Vergine Maria.
A te Dio affidò il suo Figlio;
in te Maria ripose la sua fiducia;
con te Cristo diventò uomo.*

*O Beato Giuseppe,
mostrati padre anche per noi,
e guidaci nel cammino della vita.
Ottienici grazia, misericordia e coraggio,
e difendici da ogni male.
Amen.*

Uno speciale "Anno di San Giuseppe"



*Carissimi Amici,
L'annuncio dell'anno dedicato
a san Giuseppe mi riempie di
gioia.*

*Vorrei raccontarvi come la sua
paternità alla mia vocazione mi
accompagna dall'infanzia, ma
questo breve editoriale non
basterebbe.*

*Vi dico solamente che san
Giuseppe è anche uno dei
santi patroni della Fraternità
san Carlo con san Giovanni
Paolo II. Vi racconterò di più
nel futuro. Questo invito a
vivere, in questo tempo com-
plicato, sotto lo sguardo pater-
no di san Giuseppe è un gran-
de regalo. Non riduciamolo ad
una notizia.*

*Il silenzio, pieno di coscienza e
d'amore di san Giuseppe da-
vanti al grande avvenimento
dell'Incarnazione del Dio fatto
uomo, ci guiderà nel nostro
cammino d'Avvento con una
preghiera più profonda e una
carità maggiore.*

*San Giuseppe prega noi,
don Jacques*

Un santo che può parlare all'uomo d'oggi. Un santo che ha avuto un ruolo di primo piano nel piano salvifico di Dio. Un santo che «ha amato Gesù con cuore di padre». Papa Francesco sceglie il 150° anniversario della proclamazione a patrono della Chiesa universale, per rendere nota la Lettera apostolica sulla figura di san Giuseppe e indire un Anno speciale dedicato proprio al padre terreno di Gesù, che si concluderà l'8 dicembre 2021. Un testo, quella della Lettera apostolica, che sin dal suo titolo «Patris corde» (Con cuore di padre) evidenzia la prima caratteristica del «Custode di Gesù»: la paternità. E proprio il termine «padre» – accompagnato da diversi aggettivi – viene ripetuto come titolo di ognuno dei capitoli della Lettera apostolica, che non manca di coglierne l'attualità del suo operare nella famiglia di Nazaret.

È il «padre nella tenerezza» che accudisce il bambino Gesù che «ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe». È anche «il padre nell'obbedienza», come testimonia il suo atteggiamento davanti alle richieste che Dio gli rivolge nei quattro sogni di cui si parla nei Vangeli. Richieste non semplici: non ripudiare Maria che aspetta un bambino non suo; prendere con sé nel cuore della notte Maria e Gesù per scappare in Egitto sfuggendo alla persecuzione di Erode; ritornare dopo qualche tempo in Israele e infine andare ad abitare a Nazaret. «In ogni circostanza della sua vita – scrive il Papa – Giuseppe seppe pronunciare il suo 'fiat', come Maria nell'Annunciazione e Gesù nel Getsemani». La difesa di Gesù ha portato la Famiglia di Nazaret a fuggire dalla propria terra e in Egitto a dover «affrontare problemi concreti come tutte le altre famiglie, come molti nostri fratelli migranti che ancora oggi rischiano la vita costretti dalle sventure e dalla fame. Credo che san Giuseppe –

commenta papa Francesco – sia davvero uno speciale patrono per tutti coloro che devono lasciare la loro terra a causa delle guerre, dell'odio, delle persecuzioni e della miseria».

Ma san Giuseppe è anche «padre nell'accoglienza», come ha dimostrato nell'accogliere Maria anche quando sa che attende un bambino non suo. Non è una accoglienza che nasce dalla rassegnazione passiva. «Il suo – scrive ancora il Pontefice – è un coraggioso e forte protagonismo», che si manifesta anche nel suo impegno per mantenere la famiglia con il frutto del proprio lavoro. Quello del «padre lavoratore» è «un aspetto che caratterizza san Giuseppe». E se il lavoro per Giuseppe «diventa partecipazione all'opera stessa della salvezza», in questo tempo nel quale «il lavoro sembra essere tornato a rappresentare un'urgente questione sociale», occorre prendere consapevolezza che una famiglia dove «manca il lavoro è maggiormente esposta a difficoltà, tensioni, fratture e dissolvemento».

Tenerenza, accoglienza, lavoro, obbedienza, coraggio creativo. Ma san Giuseppe mostra agli uomini e alle donne di oggi anche uno stile di paternità, che il Papa nella sua Lettera definisce «padre nell'ombra».

«Padri non si nasce, lo si diventa – scrive Francesco –. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui». «Nella società del nostro tempo, spesso i figli sembrano essere orfani di padre. Anche la Chiesa di oggi ha bisogno di padri», che significa «introdurre il figlio all'esperienza della vita e della realtà. Non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze» [...]

Enrico Lenzi,

(tratto da AVVENIRE del 9 dicembre, che contiene anche il testo completo della Lettera Apostolica, altrimenti scaricabile dal sito www.vatican.va)

TORNIAMO A CANTARE INSIEME

Alcune settimane fa mi sono lasciato provocare da un appello che era stato lanciato in chiesa, di dare disponibilità per aiutare le persone che si stavano prendendo cura dei canti della Messa delle 10:30.

Io non ho una voce particolarmente bella, non conosco particolarmente bene la musica, non ho mai diretto un coro e so suonare un solo strumento, la chitarra, ad un livello che potremmo definire, senza falsa modestia, da principiante.

Ma dentro l'educazione alla fede che ho ricevuto nella vita, il canto ha sempre avuto un ruolo importante. Alcuni momenti di canto con gli amici sono fissati in modo indelebile nella mia memoria, come vere anticipazioni del paradiso.

Don Giussani ha raccontato molte volte del primo istante in cui il fatto di Dio è diventato un'evidenza carica di significato nella sua vita: è stato quando, ragazzino in seminario, ha sentito il tenore Tito Schipa intonare un brano di Donizetti (*Spirto Gentil da La Favorita*). Ricorda: «*al vibrare della primissima nota ho intuito, con struggimento, che quello che si chiama "Dio" – vale a dire il Destino inevitabile per cui un uomo nasce – è il termine dell'esigenza di felicità, è quella felicità di cui il cuore è insopprimibile esigenza*».

Da allora, generazioni di giovani sono state educate alla fede con questa impronta, segnata dalla bellezza del canto; anche io fra questi. Accogliere l'invito ad aiutare il canto della Messa è nato dalla nostalgia per quello struggimento, che desidero per me.

Così, da qualche settimana mi sono affiancato ad Ornella

e Carluccia, che da tanto tempo guidano i nostri canti in chiesa; abbiamo poi desiderato introdurre un breve momento di prova dei canti, prima dell'inizio della Messa, perché siano ben curati e vengano meglio; da un paio di settimane si è aggiunto anche Alberto, aiuto prezioso con la chitarra. Ora ci stiamo preparando per fornire ai fedeli presenti alla Messa uno strumento per leggere le parole dei canti, fino a quando l'emergenza covid non ci consentirà di tornare ai libretti: o il classico foglietto cartaceo o, meglio ancora, un foglietto "informatico" da consultare con lo smartphone.

Quindi a nostra volta rilanciamo l'invito: chi davanti ad un bel canto sentisse un moto di commozione, o provasse una intuizione simile a quella descritta da don Giussani, provi a prenderla sul serio, per vedere dove lo porta; lo aspettiamo alle 10 in chiesa, a provare i canti della Messa delle 10:30.

Paolo Fava

VINCENT NAGLE

Viaggio in Terra Santa

Vedere e credere: leggere il Vangelo nei luoghi di Gesù

Postfazione di don Paolo Sottopietra



Il libro di don Vincent è disponibile in parrocchia, richiedetelo in segreteria o al termine delle s. Messe. Don Vincent è tornato nella casa parrocchiale e firmerà la vostra copia!

Ricordo di Alfredo Scloverani

Alfredo, sei sempre preciso e curioso. Hai voluto scoprire il mistero dell'aldilà! Ma a noi non hai pensato? Siamo molto addolorati. Ci mancheranno le tue affettuose telefonate per ogni occasione di varie ricorrenze, dove immancabilmente facevamo battute di commedie anche con pezzi di frasi a memoria che ci facevano rivivere con gioia i nostri momenti di vita vissuta sul palcoscenico. Il nostro bravo regista Marzio Omati ha fatto miracoli con il gruppo, con fatica (ma si divertiva!) ci ha preparato e portato nei più bei teatri e tu sei stato un bravo attore che con volontà studiavi nei più piccoli



particolari i movimenti del corpo, le espressioni del viso, la tonalità di voce. Sei stato un amico sempre cordiale, corretto, galante! Gli applausi che hai ricevuto sono sempre stati meriti ed hai divertito tutti: pubblico e Barlafüss!

Per il Santo Natale, quando stapperai la bottiglia di vino bianco col Padre Eterno, non fare come nella commedia "La gesetta del Pasquiroeu", che si moriva tutti dal ridere perché non riuscivi a stapparla... e poi, dopo peripezie e fatica immensa, hai fatto la doccia a tutti!!!
Ciao Alfredo Scloverani, sei nel nostro cuore.

Stefania dei Barlafüss

In oltre quarant'anni di attività, la compagnia teatrale I Barlafüss, nata dalla volontà del primo parroco Carlo Verga negli anni sessanta, ha condotto più di mille repliche nel nostro teatro e in molti altri teatri. Perla tra le numerose rappresentazioni è stata "La gesetta del Pasquiroeu".

L'introduzione del libro, in cui si parla del primo viaggio di don Vincent in Terra Santa, accresce in me il desiderio di leggere questo libro, anche perché ricorda l'incontro con una persona molto cara, Don Bruno, il parroco che accolse Vincent e lo fece conoscere ai milanesi.

Io, nata e cresciuta a Dergano, ascoltavo ogni tanto le omelie di questo sacerdote americano, che mi incuriosiva e mi stupiva ogni volta, coi suoi racconti personali e liberi da ogni forma.

Quindi il libro lo aspettavamo da tempo... soprattutto dallo scorso anno, in cui ci siamo recati in Terra Santa con don Vincent. Non saremmo andati in quella terra, per la prima volta, con nessun altro.

Per me e mio marito è stata una vera scoperta, anche se gli episodi del Vangelo ci erano noti, perché Vincent ci ha immerse in quei fatti mostrandoci i particolari descritti, legati con esattezza a quei luoghi, svelando i legami spazio-temporali, il significato profondo nascosto di alcuni episodi della vita di Cristo, con meraviglia di tutti. E soprattutto la reazione dentro di noi è stata il rinnovarsi dell'avvenimento di Gesù nella nostra esistenza, toccata con mano da Lui, proprio come noi abbiamo toccato e calpestato la terra, le pietre, della Palestina e di Israele. Un fatto reale, come il nostro viaggio bellissimo, in compagnia di persone prima sconosciute, ora amiche per sempre.

Angela Lazzaroni